***Quaresima 2020. Quarta settimana. Lunedì 23 marzo.***

*Il dialogo che Dio vuole stabilire con ogni uomo, mediante il Mistero pasquale del suo Figlio, non è come quello attribuito agli abitanti di Atene, i quali «non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità» ( At 17,21). Questo tipo di chiacchiericcio, dettato da vuota e superficiale curiosità, caratterizza la mondanità di tutti i tempi, e ai nostri giorni può insinuarsi anche in un uso fuorviante dei mezzi di comunicazione.*

Dio che parla rivela il ‘mistero della parola’. Noi parliamo così tanto che non ci rendiamo conto del miracolo e della meraviglia della parola. Forse il silenzio di queste settimane potrebbe essere l’occasione buona per riprendere l’uso della parola. Partirei da un brano della lettera di Giacomo che mi ha sempre colpito perché mi appare ogni volta come una esagerazione.

*Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo…Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! …ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! …Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera (Gc. 3, 2b.4-5.8-10.15-17) .* Suggerisco di leggere l’intero capitolo. Giacomo non esagera; l’uso della parola porta all’esterno quello che c’è nel cuore. La fede matura porta alla sapienza. Qualche spunto semplice. Innanzi tutto la condizione essenziale perché le nostre parole siano pure è il silenzio. Sempre Giacomo ci dice di stare attenti nell’ascoltare e lenti nel parlare. Solo il silenzio permette di dare valore alla parola; in questi giorni c’è un terribile silenzio attorno a noi: fa paura, ma potrebbe essere una benedizione perché se ascoltiamo questo silenzio ci accorgiamo di quante parole inutili diciamo ogni giorno.

Il silenzio ci aiuta a capire l’importanza e la potenza della parola; con essa, infatti, diventa possibile

* L’apertura alla verità. Non solo la verità come corrispondenza tra il pensato e il detto ma soprattutto perché la parola vera (che è diversa dalla parola sincera) aiuta gli altri a scoprire la verità. Proprio in questi giorni pieni di silenzio ma anche di tante parole mi è venuto in mente il criterio di un mio professore di morale il quale diceva: ‘la bugia mai, la verità non sempre’. La parola è responsabile non solo di quello che dice ma anche di quello che capisce l’ascoltatore. L’amore della verità può far tacere cose assolutamente vere, ma negative e contro la verità per come vengono ascoltate. La ‘pura verità’ non è un motivo sufficiente per dirla.
* L’apertura del cuore. Noi abbiamo bisogno di relazioni; non è un bisogno solo psicologico ma esistenziale. Il dramma terribile e crudele di questi giorni di non potersi ritrovare per salutare i morti mostra drammaticamente la sofferenza che proviamo quando il ‘cuore resta chiuso’ e isolato. Spesso ci rendiamo conto quanto sia difficile che la parola esprima il cuore. Il Vangelo dice che la bocca, parlando, fa uscire (trabocca) quello che c’è nel cuore.
* La forza. La parola vuota è astratta e porta con sé delusione e cattiveria; ma la parola ‘piena’ è un’opera potente. La parola umana raggiunge qui il suo culmine perché partecipa in qualche modo della forza creatrice di Dio. Dio disse e la luce fu. Parole ‘belle e buone’ costruiscono. Tante vite sono cambiate (anche la nostra) per una parola che abbiamo ascoltato.

Questa forza della parola ci fa vedere, in contro luce, la sua potenza distruttiva. La parola può diventare esclusiva ricerca di sé; sembra che ci sia una comunicazione ma tutto rimane nel soggetto. La parola menzognera è come un ‘buco nero’ che trattiene tutto in se stessa. La parola si trasforma in un arma terribile. Il detto ‘ne uccide di più la lingua che la spada’ dice una terribile verità. Allora suggerisco a me e a voi questo

esercizio quaresimale: collegare la parola al pensiero e al cuore, e viceversa. Tacere per imparare l’importanza della parola. Sapere cosa dire e avere un cuore.